

Dalla deputazione provinciale di Catanzaro — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1872, una copia;

Dalla deputazione provinciale di Terra d'Otranto — Petizione relativa ai due tronchi ferroviari Taranto-Brindisi e Zollino-Gallipoli, una copia;

Dal signor Chiusano Carlo, da Pinerolo — Cenni biografici del conte Gaspare Domenico Regis, luogotenente generale e senatore del regno, copie 5;

Dal signor Cerruti Emilio G., da Torino — Della deportazione come base fondamentale delle riforme carcerarie e della colonizzazione italiana, una copia.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per ragioni di salute: l'onorevole Di Revel, di 20 giorni; l'onorevole Bove, di 15. L'onorevole Cerroti ne domanda uno di 8 giorni, per motivi di servizio pubblico, e l'onorevole Codronchi uno di 12, per affari particolari.

(Sono accordati.)

L'onorevole presidente della Corte dei conti ha trasmesso alla Camera l'elenco dei contratti registrati dalla Corte stessa, e sui quali il Consiglio di Stato dette il suo parere nel decorso anno 1872, non che l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di gennaio scorso. (V. Stampato n° 22 quater)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELLA MARINA PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello stato di prima previsione pel 1873 del Ministero della marina.

Il deputato Fara ha facoltà di parlare.

FARA. Poichè l'onorevole signor ministro promise di largamente rispondere a tutti quanti gli muovessero difficoltà ed obiezioni sul bilancio da lui presentato, io mi crederei in diritto di muovergli qualche interrogazione, seppure egli voglia darmi adeguata risposta nel suo discorso che indirizzerà ai vari oratori che presero parte nella discussione generale.

L'onorevole signor ministro, ne sono sicuro, prevede già di che io voglio parlare.

Egli sa che, nato in Sardegna, mandato in Parlamento da un collegio elettorale di Sardegna, io non posso su questo bilancio che richiamare l'attenzione della Camera, del ministro, del paese sulla trascurata isola in cui vidi la luce, e da cui ho l'onore di far parte del Consesso nazionale.

Signori, tuttodì dai deputati, dai giornali, dall'opinione pubblica si parla di guerra, di paventata guerra, se non d'immediata guerra.

Io non voglio ergermi giudice sugli avvenimenti futuri. Io lascio che altri faccia l'ufficio di profeta, e sarei contento se vedessi derisi e confusi quanti si assumono il triste mestiere, sulle cose d'Italia, di profeti di sciagura.

Io non voglio sapere se la guerra sia imminente; non voglio additare la causa per cui possa essere imminente; non voglio sollevare alcuna questione irritante.

Ma alla Camera ed al paese, per coscienza, debbo additare i pericoli cui vanno incontro col loro sistema di trascurare affatto l'ordinamento della nostra armata di mare, senza la quale non possono nutrire fiducia di rendere incolumi dagli assalti dello straniero le nostre isole, e per conseguenza l'Italia.

Io mi occupo, signòri, dell'esito che potrebbe oggi avere una guerra collo straniero, stante l'ordinamento della nostra marina.

L'onorevole ministro della marina non ignora quali apprensioni si nutrano in proposito.

Lo debbo ripetere, i deputati, i giornali, l'opinione pubblica, il paese si preoccupano fortemente dello stato della nostra marina e di una guerra che possa sorprenderci nello stato attuale di abbandono, da parte del Parlamento, di una questione che, secondo Napoleone I, è la più vitale per l'indipendenza d'Italia.

Signori, è antica la smania della Francia perchè il Mediterraneo diventi lago francese.

Io non voglio richiamarvi alla memoria nè che la Francia abbia tentato altra fiata l'occupazione della Sardegna, nè che, al dire di autorevoli giornali inglesi, nei nostri tempi, abbia posto in opera ogni mezzo per riuscire a tale intento.

Io non voglio tenere parola di tutto ciò, perchè non voglio solleticare l'amor proprio di alcuno; perchè non voglio neppure dare al mio paese quell'importanza che si può da alcuni sconoscere, ma che di fatto ha. Peggio per chi la sconosce!

Io, signori, mi restringo a notare che alcune pubblicazioni hanno a buon diritto allarmato il paese e lo hanno fatto ripiegare su se stesso, quasi a meditare sui suoi futuri destini.

La pubblicazione del *Guarda coste* ha avvertito l'Italia che in caso di guerra le isole sarebbero irrimediabilmente perdute e fra queste per la prima la Sardegna.

Io non sono proclive a prestare il mio assenso ad una tale opinione; io so che la Sardegna ha conservato ai duchi di Savoia la loro corona, quando pure tutta l'Italia s'inchinava all'uomo della forza che alcuni, bestemmiando, chiamarono l'uomo mandato da Dio! Io so che il mio paese è capace di rinnovare gli antichi miracoli, e di respingere ogni forza straniera.

La Sardegna è isola italiana, e italiana rimarrà. Ma che l'Italia si ricordi che la Sardegna è sua figlia e la tratti come tale, e non le si mostri matrigna!

Signori, se la pubblicazione anonima conosciuta sotto il nome del *Guarda coste*, ha fatto impressione in Sardegna e nell'Italia, maggiore impressione debbono fare su tutti le asserzioni di un venerando e dotto